

# DOPO IL VOTO CARA UNITÀ



Lettori che hanno votato e lettori che hanno guardato. C'è malessere ma un forte richiamo alla concretezza

«Stanno diventando insopportabili esibizionismo ed egoismo. Non c'è giorno che un leader non si distingua dall'altro»

## «Senza coraggio perderemo ancora»

Abbiamo chiesto ai lettori de l'Unità e de l'Unità on line di commentare il voto amministrativo. È vero che l'assenteismo, al Nord in particolare, è stato soprattutto di sinistra? Ecco, tra le centinaia di mail e di lettere arrivate, alcune delle risposte.

### Caro centrosinistra ti è mancato il coraggio

Nonostante io sia andato a votare, credo che molti elettori «di sinistra» si siano astenuti per i seguenti motivi: 1) Poco coraggio da parte del governo nel difendere veramente i diritti dei più deboli. 2) Troppa riverenza nei confronti dei poteri forti e alla chiesa (vedi i Dico). 3) Indulto: essere di sinistra non vuol dire non avere il senso della giustizia 4) la nascita del partito democratico. 5) Programma non rispettato 6) Ambiguità decisionale...

Roberto Storti

### Vi ha fatto male l'esibizionismo in tv

Sta diventando insopportabile il quotidiano esibizionismo e egoismo di chi ci rappresenta. Non c'è giorno che un leader o l'altro appaia in quella maledetta tv per distinguersi, contraddire e rilanciare e poi affondare quanto detto dal compagno di viaggio. Per non parlare della rabbia che ci prende nel veder distruggere ancora una volta l'orgoglio e l'entusiasmo che il congresso mi aveva ridato. Siamo gli ultimi nostalgici?

Giuliana

### Lasciate parlare Prodi e smettetela di remare contro...

Caro Prodi, quando il governo ha rischiato di cadere, sei riuscito con fermezza a salvarlo. Ora dopo queste votazioni, che dovevano essere lo sfacelo più completo, per via della ristrutturazione

che ti ha costretto a fare l'incapacità della destra berlusconiana, noto comunque che alcune voci nel centrosinistra si permettono di dare delle indicazioni sul come fare per ripianare il malcontento. Smettetela di pensare di essere chissà chi, di remare contro. Se volete, parlatene tra di voi e agli italiani lasciate che parli Prodi.

Maurizio

### Fermiamoci a riflettere anche sul Pd

Caro Padellaro, come tu giustamente inviti a fare, io ho letto i dati elettorali di ieri dell'Ulivo mettendoli in relazione a quanto da Ds e Margherita separatamente hanno ottenuto nella passata tornata elettorale amministrativa. Ebbene, credo che mediamente l'Ulivo oggi sia sotto del 10% rispetto al 2002. È un dato che fa preoccupare. È, a mio avviso, il vero pronunciamento della base Ds e DI sul Partito Democratico, oltre i congressi recentemente tenuti, che certamente non incoraggia ad andare verso dove la gente non ci seguirà mai. Spero solo in

una cosa, dopo 35 anni di militanza: che i dirigenti che hanno voluto una fusione a freddo si ravvedano al più presto!

Nicola Colombo, Pozzallo (Rg)

### Troppo indecisi troppo litigiosi

Caro Unità, il commento più diffuso degli elettori di centrosinistra, qui nelle regioni del Nord, è sostanzialmente questo: da come siamo messi in questo infausto periodo (siamo una banda di indecisi, capaci solo di litigare...), il risultato ottenuto in queste amministrative è fin troppo lusinghiero.

Armando Ferrero Segreteria Ds Sez. Alba

### È il grido d'allarme del popolo della sinistra

Il saggio popolo della sinistra unita è riuscito ad evitare il crollo e a lanciare l'ultimo grido di allarme.

Nevio Frontini

### È l'assurda rincorsa del voto moderato

Caro Unità, mi fanno venire i brividi certi commenti consolatori per aver conquistato Agrigento o L'Aquila. Si dice che abbiamo tenuto a Genova è vero un ottimo 51% ma il famoso nuovo partito democratico ha perso in città qualcosa come il 32% dei voti. Nel 2002 i Ds presero 103.000 voti la Margherita 27.000 ora insieme 88.800. Ed ancora più grave è il fatto che è accaduto in una città dove la precedente amministrazione non aveva governato male. Tutti alla ricerca affannosa del voto moderato e di quel riformismo di cui a parole sono tutti prodighi e nei fatti concreti ancora non si è capito nulla cosa significhi.

Paolo Campana

### Ecco i nodi da sciogliere dalla tv al precariato

Caro Unità, mi auguro che si sia finalmente capito che: 1. non è vero che con la tv non si vincono le ele-

zioni; 2. il «buonismo» a tutto campo non porta voti in Italia (dove si applaude sempre il più forte ed il vincitore!); 3. non saper comunicare al grande pubblico è un handicap disastroso. L'elettore di sinistra pretende: 1. Riforme strutturali serie ed urgenti come quella elettorale che consenta la governabilità, quella sul conflitto di interessi; 2. La drastica riduzione delle spese della politica; 3. La risoluzione del grave problema del precariato e del costo della vita sempre più alto.

Lamberto Federici

### Subito la questione morale

Caro Unità, i leader di centro sinistra, i miei leader naturali, hanno i loro problemi interni e lo capisco, e i loro motivi per riflettere come dice Padellaro. Ma io come forse altri, sto in attesa. Se la questione morale non sarà radicalmente, cioè seriamente risolta entro questa legislatura (e non all'italiana con i suoi aggiramenti e trasformismi), a partire dallo scandalo delle incompatibilità, per cui l'Italia è tristemente rinomata in tutto il mondo democratico, io mi assento. Perché se non lo fa un governo di centro sinistra non lo fa nessun governo.

Giorgio Riparbelli

### Basta con la ricerca del consenso a tutti i costi

Caro Unità, caro Padellaro, non serve dire come qualcuno ha detto, che il paese ha votato a sinistra laddove sono state fatte scelte di sinistra. L'Italia ha bisogno subito di un paio di cose: di uomini politici veri, e non di cercatori di consenso a tutti i costi. Ostinarsi a dire che non è successo niente, o vuol dire cecità e insensibilità politica, oppure, e questo è peggio, malafede politica.

Silviano Forte



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**L'IMMAGINE DEL GOVERNO** La maggioranza paga la divisione, spesso fittizia, che ha offerto sulle grandi scelte. Anche quelle giuste. Come avvenne sulle liberalizzazioni

## Tav, Ici, «tesoretto»: le liti finte che hanno fatto male vero

di Bruno Miserendino / Roma

Ultimo fu il «tesoretto». «Prodi - bofonchiavano ieri capannelli di deputati ulivisti - alla fine l'ha spiegato a chi andava. Ma quanti l'hanno capito?». Ecco, se nel voto dell'altro ieri c'è anche un segnale politico, la risposta è: pochi. Perché quasi tutti hanno capito che il confuso e masochistico dibattito prelettorale sul «tesoretto», cosa era, a chi poteva andare, perché darlo, è stato solo l'ultimo capitolo di una storia cominciata un anno fa, con la nascita stessa del governo Prodi. Al contrario di Re Mida la maggioranza riesce a offuscare anche le cose buone che fa. E quando potrebbe vendere bene i frutti di scelte impopolari, riesce a smerciare solo immagine di divisione. «Le difficoltà del governo - ammette Rutelli alla direzione della Margherita - riguardano capacità di decisione e qualità della comunicazione». Tutto vero, bofonchia un deputato ds, se non fosse che molti, compreso il vicepremier, prima delle elezioni, ci hanno messo del loro a creare confusione sulla storia dell'Ici. Tagliarla subito, ha tuonato Rutelli a nome di tutta la Margherita. Peccato che non si poteva fare e il vicepremier era il primo saperlo, perché non erano pronti gli strumenti: bastava sentire Padoa-Schioppa e Vi-

sco. Quando Prodi ha confermato che non si poteva fare, Rutelli e la Margherita hanno insistito, fino a farne una bandiera, dando l'impressione che nella maggioranza e nel governo continuassero a scontrarsi ferocemente due linee contrapposte di politica economica. Doppio errore: si dipinge una divisione più feroce di quella che è, (perché tutti vogliono abolire l'Ici sulla prima casa e tutti vogliono iniziare dai meno abbienti) e in questa divisione emerge che vince il partito delle tasse. Un boccone ghiottissimo per la propaganda dell'opposizione, che infatti ha sempre attaccato sul punto: è una maggioranza egemonizzata dall'ala radicale.

Nel suo piccolo, anche ieri, giornata di riflessione obbligata, è andata così. Ognuno ha dato una sua lettura del «perché» il nord ha ab-

Rutelli: decidiamo lentamente e male Ora giù le tasse Giordano: alziamo le pensioni

bandonato il centrosinistra, scaricando le colpe sull'alleanza. Chi non vuole il partito democratico dice che l'origine della sconfitta sta lì e nell'instabilità che il progetto porta nella coalizione. Chi lo vuole dice che in realtà la sinistra radicale è andata altrettanto male. E anche sui segnali da dare, per invertire la china, (su questo, almeno, sono tutti d'accordo), si danno risposte diverse. «È importante - afferma Rutelli - che il governo batte un colpo, ecco perché sosteniamo con forza l'intervento sul tema casa». Rifondazione, tanto per dire, non sembra pensarla così. «È necessario un salto di qualità nelle pensioni, nei salari, nei rinnovi contrattuali - spiega il leader di Ri-

fondazione - questo governo cammini marcia o rischia di rompere definitivamente il rapporto col popolo dell'Unione». Ecco il punto. Le ricette non combaciano, ma a parte le pensioni, sono meno distanti di quel che appare. Al prossimo consiglio dei ministri si parlerà proprio di tutto questo, a cominciare da riduzione della pressione fiscale e di Ici. Alla fine una decisione verrà fuori. Magari sarà un buon compromesso, solo che a quel punto l'immagine di divisione prevarrà sul merito della scelta. Proprio come sul tesoretto. E proprio come è stato fin dall'inizio, quando persino la spinta populista delle liberalizzazioni, l'unica misura che gli italiani hanno sicu-

ramente apprezzato, si è impantanata in una disputa su chi era più titolato a fare le riforme liberali. Bersani, ricordano i diesse, era l'unico titolato, ma si sa come è andata. Venne persino messo sotto accusa, e lasciato solo, quando ci fu l'accordo coi tassisti. Era il luglio dell'anno scorso, e fu quello il primo scricchiolio, l'avviso che si era messi male in campo: tutti dietro alla palla, pochi disposti a sacrificarsi per la squadra. E dire che Prodi aveva avvertito i ministri, al primo vertice dell'Unione nel convento di San Martino in Campo: «Non siate uomini di partito, ma di governo». Invece, da allora, ogni atto è diventato un campo minato in cui piantare bandierine.

La legge elettorale e la logica della visibilità indotta dallo sciagurato ritorno al proporzionale, non spiegano tutto. Si è litigato su troppi temi, troppo a lungo, con troppi ripensamenti. Tutti hanno un'immagine in mente: il governo si riunisce, decide, ma poi il ministro Ferrero avverte che lui ha votato contro. Risultato: un'impressione, peraltro falsa, di braccio di ferro continuo tra riformisti e massimalisti che obbliga Prodi a fare una serie di vertici con dodecalogo finale, per andare avanti.

Al netto delle ricorrenti baruffe tra Mastella e Di Pietro, ecco un breve elenco delle liti: Si parte dalla Tav. Si fa, assicura Prodi. Ma la sinistra radicale dice: non si farà mai.

In realtà si farà, ma sarà troppo tardi. Pensioni: non si toccano, o si ritoccano? La discussione data dall'ottobre scorso. Finanziaria: tagli o tasse? Se ne parla per tre mesi, da settembre 2006. E così per gassificatori, Ici, tesoretto. Su molti di questi temi, alla fine, la maggioranza ha sempre scelto una linea, difendendola in parlamento, nonostante i numeri difficili, ma il rumore di fondo e le voci distoniche sono stati così alti, che persino un provvedimento impopolare come l'indulto, votato da tutto il parlamento, è stato attribuito al governo. Come sempre è riduttivo pensare a un difetto di comunicazione. Bisogna prima mettersi d'accordo su cosa comunicare.

### l'Unità del 16 maggio 2007



### I segnali che avevamo colto

Titolo ed editoriale in cui si segnalava undici giorni prima del voto un'impasse. Che ha avuto risposta nell'urna

### IL CORSIVO

### Facciamoci del male

Il giorno dopo la figuraccia elettorale uno si aspetta che i leader dell'Unione facciano mea culpa, facciano quadrato, insomma facciano qualcosa. E infatti eccoli puntuali al tg delle venti che si beccano l'uno con

l'altro. Appare il minaccioso Giordano e avverte Prodi: senza un salto di qualità a sinistra il governo non va avanti. Poi arriva Diliberto e avverte Prodi: non voteremo il Dpef a scatola chiusa. Poi arriva Mussi e

avverte Prodi (e Fassino e D'Alema e Rutelli): è stata la debacle del partito democratico. Poi arriva Prodi e avverte tutti: non mi interessa nulla della effimera popolarità. Qualche ora prima, a «Unomattina», gli otto rappresentanti del centrosinistra si mettono a litigare tra loro. I sette rappresentanti della destra se la ridono: abbiamo capito perché avete perso. Adesso lo abbiamo capito anche noi.